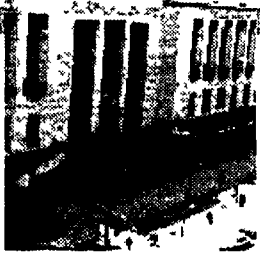


Questione morale



L'ex ministro della Sanità avrebbe preso la decisione dopo aver letto le rivelazioni di Giovanni Marone pubblicate dal «Roma». Soldi da case farmaceutiche e imprenditori L'esponente pli: «Quell'uomo soffre di confusione mentale»

De Lorenzo si ritira a vita privata

Il suo segretario l'accusa di aver preso tangenti per miliardi

L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo abbandona la politica attiva (ma non quella di deputato). Lo ha annunciato dopo le esplosive dichiarazioni fatte ai giudici milanesi dal suo segretario particolare Giovanni Marone, che lo accusa di aver preso tangenti da case farmaceutiche, imprenditori che operavano nel settore dell'edilizia ospedaliera, e per la costruzione di deputatori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI L'ex ministro della Sanità ed esponente di primo piano del Pli, Francesco De Lorenzo, già coinvolto nella Tangentopoli, ha deciso di lasciare definitivamente la politica, e si ritira a vita privata. Ovvero, «sua sanità» manterrà il seggio di deputato a Montecitorio. La decisione, il parlamentare l'ha presa ieri mattina subito dopo aver letto sul quotidiano napoletano il «Roma», le rivelazioni del suo segretario particolare, Giovanni Marone, il quale lo accusa di aver intascato mazzette da case farmaceutiche, e dagli imprenditori impegnati nella realizzazione di deputatori ed ospedali di tutt'Italia. De Lorenzo ha respinto le accuse del suo collaboratore-traditore «Ritengo doveroso abbandona...

razioni» del memoriale ci sarebbe tutta la De Lorenzo-story. Si farebbe cenno, innanzi tutto al rapporto tra l'ex ministro e le case farmaceutiche che per accelerare l'iter delle pratiche necessarie per ottenere un «decreto di specialità» erano solite sborsare direttamente a De Lorenzo o al suo segretario particolare, somme che variavano dai 50 a 300 milioni. Ma Marone avrebbe anche parlato dei contributi intascati per la realizzazione di opere edilizie nel settore ospedaliero e per il business della costruzione della nuova sede del ministero della Sanità, opera poi mai costruita. Infine, Marone avrebbe spiegato come nelle sue mani finirono ingenti somme di danaro per la costruzione di deputatori e il controllo delle acque minerali. Francesco De Lorenzo, già colpito da sei avvisi di garanzia, ha respinto sdegnosamente, tutte le accuse: «Se non frutto di errate interpretazioni, non possono che essere il risultato di una evidente confusione mentale conseguente alla sua sofferza e immenata delusione causata dal nostro rapporto di collaborazione e di cui mi sento indirettamente colpevole. Se fossero vere le dichiarazioni di Marone dovrei...

Caso Lombardfin, l'ordine dei giornalisti apre un procedimento disciplinare contro tre redattori

MILANO Il consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, accogliendo la richiesta della Procura generale della Repubblica di Milano, ha deciso di aprire un procedimento disciplinare nei confronti di tre giornalisti professionisti chiamati in causa per gli affari combinati con la finanziaria Lombardfin, fallita qualche anno fa. I tre sono Osvaldo De Paolini, caporedattore del «Sole-24 Ore», Massimo Fabiani, caporedattore del «Corriere della Sera», e un giornalista del «Corriere della Sera». L'accusa - dice una nota del consiglio dell'Ordine - è di aver violato le norme etiche fissate dagli articoli 2 e 48 della legge professionale. «I tre colleghi - conclude la nota - saranno ascoltati entro 30 giorni come prescrive la legge professionale». La vicenda coinvolgerebbe numerosi altri giornalisti professionisti, una sessantina circa. Di uno di essi, Lige Bertone della «Stampa» si dovrebbe occupare l'Ordine del Piemonte. Degli altri per il momento ancora non si conosce il nome, anche se nei giorni scorsi sono circolate molte indiscrezioni. La vicenda ha scatenato una vera tempesta soprattutto nella redazione del «Sole-24 Ore» il quotidiano della Confindustria. Una infuocata assemblea, sul finire della scorsa settimana, si era conclusa con l'invito a De Paolini il caporedattore inquisito a lasciare il proprio incarico per consentire il pieno ripristino della credibilità del giornale nell'informazione economico-finanziaria. Il direttore, Gianni Locatelli, che in un primo tempo si era rifiutato di pubblicare il comunicato del comitato di redazione aveva alla fine dovuto cedere e far conoscere ai propri lettori le conclusioni dell'assemblea dei redattori tenuta, conosciuto il verdetto del consiglio dell'Ordine. De Paolini ha respinto in un comunicato le accuse che gli vengono rivolte ma ha comunque accettato di dimettersi per il momento il proprio incarico in attesa della sentenza. Presso la Lombardfin si gestivano, secondo i giudici di Milano, investimenti che indirettamente, tramite prestanome, facevano capo ai giornalisti in questione. Questi sono accusati di aver utilizzato informazioni professionali per attuare meglio le loro speculazioni e di avere anche addebiatato le note che pubblicavano sui giornali, in modo tale da condizionare il mercato borsistico nella direzione desiderata.



Capri, parcheggio ai faraglioni Arrestato assessore campano

Capri, parcheggio ed un museo nella zona dei faraglioni a Capri, darsene con chiuse per portare le barche fin su la monumentale piazzetta dell'isola più famosa del mondo. Questi i macroscopici errori compiuti dai tecnici regione Campania sui quali sta indagando la magistratura partenopea. Un primo risultato l'inchiesta lo ha avuto ieri. È stato arrestato dalla Guardia di Finanza l'ex assessore regionale all'urbanistica, il repubblicano Giuseppe Ossona. L'accusa per l'esponente politico è di corruzione ed abuso d'atti di ufficio in quanto l'esponente politico avrebbe imposto alla società incaricata dalla Regione di predisporre una parte dei piani paesistici, la «infrastruttura» la nomina di tecnici a lui graditi in cambio dell'approvazione dei progetti approntati. Il magistrato ha ordinato anche il sequestro di tutto il materiale che era stato già redatto ed ha anche autorizzato la perquisizione in numerose strutture tecnico operative fra cui la «Dataitalia» una società collegata al Banco di Napoli. La documentazione sequestrata è stata affidata in custodia giudiziaria al soprintendente ai Beni Ambientali, Mario De Cunto. Dei documenti consegnati all'assessorato all'urbanistica solo quattro piani sono stati approvati dalla Giunta regionale ma non sono stati trasmessi in consiglio. Infatti, «voci» che indicavano un po' incredibilmente disastrosi per alcune zone della regione a cominciare da Capri, avevano innescato una dura opposizione da parte dei consiglieri del Pds dei Verdi, di Rifondazione comunista. Per Capri, infatti, non solo si prevedevano parcheggi e un museo nella zona dei Faraglioni, ma si individuavano zone di nuovo sviluppo edilizio: un nuovo viale si avviava a ipotizzare la costruzione di darsene in pratica, in mezzo a qualche rovine di un'epoca precedente. In pratica, irretito qualcuno si era pensato di portare gli yacht fino in piazzetta.

Rimesso in libertà Corrado Ferraino

Il gip Maria Aschettino ha disposto la remissione in libertà per il presidente del Napoli Corrado Ferraino, accogliendo la richiesta dell'imprenditore. Ferraino era agli arresti domiciliari dal 26 maggio scorso perché coinvolto nell'inchiesta su tangenti pagate per gli appalti della ricostruzione del dopo terremoto dell'80. Il provvedimento di custodia cautelativa per il reato di corruzione era stato emesso il 25 maggio su richiesta del sostituto procuratore Alfonso D'Avino. Nunzio Fragliasso, Arcibaldo Miller e Domenico Zeuli. L'indagine si riferisce ad una tangente di 300 milioni di lire che il presidente del Napoli avrebbe versato all'ex deputato democristiano Alfredo Vito, al fine di ottenere l'insediamento della sua impresa «Edilia» nel consorzio «Com» concessionario della bonifica dei Regi Laghi.

Arresto «record» a Udine di un consigliere regionale

scaturiti dalle amministrative del 6 giugno Compagnon è stato prelevato ieri mattina nel suo centralissimo studio di via Mercato Vecchio ed interrogato in carcere nel pomeriggio. È accusato per un finanziamento sospeso di 150 milioni per il reato di corruzione. Era stato emesso il 25 maggio su richiesta del sostituto procuratore Alfonso D'Avino. Nunzio Fragliasso, Arcibaldo Miller e Domenico Zeuli. L'indagine si riferisce ad una tangente di 300 milioni di lire che il presidente del Napoli avrebbe versato all'ex deputato democristiano Alfredo Vito, al fine di ottenere l'insediamento della sua impresa «Edilia» nel consorzio «Com» concessionario della bonifica dei Regi Laghi.

Omicidio D'Aleo Nuova pista porta a mafia e appalti

po che aveva avviato indagini sulla Litomix, un'impresa che produce calcestruzzo e che sembra collegata alla cosca di San Giuseppe Jato, alleata dei corleonesi di Riina. Sulla Litomix ruotavano gli interessi dei boss Bernardo e Giovanni Brusca amici e soci dell'imprenditore Angelo Sino, coinvolto nella Tangentopoli palermitana. Il capitano D'Aleo era già stato minacciato nell'82 in occasione dell'arresto di Giovanni Brusca.

È morta ad Arezzo la moglie di Licio Gelli

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SQUERRI FIRENZE. Ha sempre vissuto all'ombra del marito, anche negli anni in cui esplose lo scandalo della P2. Wanda Vannacci, 67 anni, moglie dell'ex venerabile Licio Gelli, è morta ieri mattina dopo una lunga malattia nella villa che porta il suo nome a Santa Maria delle Grazie alla periferia di Arezzo. Wanda Vannacci, in gravissime condizioni era rientrata da pochi giorni da Parigi, dove è stata a lungo ricoverata nel reparto del professor Israel, all'ospedale Tenon. Gelli ha deciso per il suo rientro in Italia nonostante il parere contrario dei medici francesi, dopo aver ottenuto da polizia e magistratura una serie di risposte negative alle sue richieste di ottenere il passaporto. L'ex capo della P2, privato del passaporto dal sostituto procuratore Felice Dell'Oso, titolare dell'inchiesta sul «conto protezione» e sui legami con la vicenda del Banco Ambrosiano, aveva tentato di ottenere un permesso per raggiungere Parigi e assistere la moglie ormai all'estremo. Si è rivolto anche al presidente della Repubblica Scalfaro chiedendo di potersi recare all'ospedale pangino sotto scorta e a sue spese, ma non aveva ricevuto alcuna risposta. La magistratura di Milano, dopo un colloquio con Gelli avvenuto il 31 maggio scorso, aveva concesso un'autorizzazione a compiere il viaggio in Francia per il tempo strettamente necessario ad un ultimo saluto, ma la pratica per il viaggio si è bloccata per problemi legati alla scorta da assegnare a Gelli.



Wanda Vannacci, moglie dell'ex venerabile Licio Gelli

Il prefetto riunisce il comitato per l'ordine pubblico Catania, minacciato un giudice senza scorta

DAL NOSTRO CORISPONDENTE WALTER RIZZO CATANIA. Un avvertimento pesante contro i magistrati. Un'azione dimostrativa per lanciare un messaggio inquietante ai giudici impegnati nelle più scottanti inchieste sulla criminalità organizzata e sulla Tangentopoli catanese. Gli uomini delle cosche hanno scelto un magistrato dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari un magistrato non particolarmente esposto in processi di mafia e quindi con un basso livello di protezione. Un obiettivo ideale, quindi, per lanciare un avvertimento al palazzo di giustizia catanese, senza correre particolari rischi. L'episodio è avvenuto alcuni giorni fa, ma è stato reso noto solo ieri, quando il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Catania, l'organismo che ha tra l'altro il compito dell'organizzazione dei servizi di scorta e tutela ai soggetti a rischio, ha preso in esame il caso. A portare a termine l'azione è stato un giovane motociclista. Il giudice era uscito nel pomeriggio a bordo di una delle auto del Tribunale che sono assegnate ai magistrati guidati dall'autista che lo accompagnava quasi ogni giorno. Quando la vettura del magistrato si trovava nel centro della città, l'autista si è accorto che una moto enduro di grossa cilindrata guidata da un giovane col volto coperto da un casco integrale lo seguiva. L'autista ha accelerato ma è stato inutile. Pochi minuti dopo il motociclista ha raggiunto la Croma, si è affiancato fissando il magistrato e quindi ha superato la vettura. Una frenata brusca per tagliare la strada. A quel punto l'autista e il giudice hanno temuto che fosse arrivata la fine. Con assoluta calma il motociclista è sceso, si è tolto il casco e si è avvicinato al finestrino proprio dal lato dove era seduto il magistrato e ha infilato un mano sotto il giubbotto come per estrarre dalla tasca una pistola. Sono stati attimi tremendi. Il giudice e l'autista hanno seguito immobili i movimenti del giovane. Dalla tasca del giubbotto però non è uscita alcuna pistola. Solo un minuscolo pacchetto di sigarette. Con calma il motociclista ha tirato fuori una sigaretta e si è quindi accostato al finestrino del magistrato. «Mi faccia accendere». Il magistrato è rimasto di sasso. Ha tirato fuori i fiammiferi accendendo la sigaretta dello sconosciuto che immediatamente dopo ha gettato a terra la sigaretta ed è risalito in sella alla moto fuggendo in direzione opposta. L'episodio è avvenuto sotto gli occhi di numerosi testimoni ed è stato immediatamente denunciato alle forze dell'ordine. Ieri il prefetto di Catania ha convocato il comitato per l'ordine pubblico che ha adottato una serie di provvedimenti per tutelare il giudice minacciato e per rafforzare i livelli di sicurezza attorno ai magistrati - più esposti del Palazzo di Giustizia.

I massoni inglesi accusano: «Nel Grande Oriente ci sono logge non registrate. Si viola la legge Anselmi»

LONDRA. L'esistenza di logge coperte è dietro la decisione della Gran Loggia d'Inghilterra di sospendere il riconoscimento del Grande Oriente d'Italia. La spiegazione è stata data dal Gran Segretario della Loggia massonica di Londra, Comandante Higham. «Si tratta - ha detto - di una sospensione, di un momento di pausa per permettere alla loggia italiana di mettere in atto le misure necessarie per convincerci che alcune delle perplessità che si nutrono sulla massoneria italiana sono infondate. In caso contrario, ha detto Higham, la sospensione decisa il 9 giugno potrebbe essere confermata nell'incontro dell'8 settembre prossimo in cui è stata prevista una relazione sulla questione italiana, e la loggia inglese smetterà così di riconoscere quella italiana. Due sono i motivi della decisione, ha spiegato Higham. La presenza in Italia di logge non registrate ufficialmente presso le autorità civili in contrasto con quanto prevede la legge Anselmi - un motivo questo di mancato riconoscimento da parte della loggia inglese - e i continui legami tra il Grande Oriente italiano e quello francese che incoraggia l'ateismo, in contrasto con quanto vuole la loggia inglese, che tra i gruppi massonici francesi non esiste soltanto la Gran Loggia Nazionale francese. Questo ha inoltre spiegato il comandante Higham, è stato uno dei motivi dell'abbandono di Di Bernardino per formare un'altra Gran Loggia. «Si tratta di una loggia con le carte in regola per il riconoscimento», ha detto Higham spiegando però che di riconoscimento non si potrà parlare finché le logge italiane saranno in contrasto tra di loro. Egli ha poi spiegato che anche la loggia irlandese e quella scozzese hanno espresso l'intenzione di seguire quella inglese nel ritirare il loro riconoscimento alla loggia italiana ma non hanno ancora formalizzato tale decisione.

Il caso Sardegna: 400 miliardi per treni inutili

Due senatori pds presentano un'interrogazione e inviano dossier alla magistratura

Quegli sprechi all'ombra delle Fs

DALLA NOSTRA REDAZIONE CAGLIARI. Doveva essere l'avvenire dei treni e delle ferrovie, l'alternativa «povera» all'alta velocità elettrificata. Anno 1977 la sperimentazione parte dalla Sardegna la regione italiana con la rete ferroviaria più arretrata. Anno 1993, il programma viene ufficialmente sospeso da parte delle Ferrovie dello Stato, col placet del governo. In mezzo ci sono 400 miliardi gettati al vento, 25 locomotive elettriche le prime costruite in Italia, che non entreranno mai in funzione, 35 chilometri di rete elettrificata (neppure un decimo di quella prevista) già inservibile. Il racconto fila scandito dai numeri: data come legge nel dossier presentato ieri a Cagliari da due senatori del Pds, Manc Pina e Salvatore Cheri. «Uno scandalo su cui sarebbe bene indagare» afferma il primo. «Spetterà alla magistratura verificare se esistono responsabilità penali - aggiunge il secondo - di certo quelle politiche sono gigantesche».

Andreotti: «Qualcuno manovra chi mi accusa»

ROMA. Il senatore Giulio Andreotti ieri ha nuovamente respinto le accuse - gravissime - che gli sono state rivolte, tre mesi fa e la settimana scorsa dalle procure di Palermo e di Roma. La prima lo sospetta di «concorso in associazione mafiosa» la seconda di «concorso in omicidio volontario» (vittima il giornalista Mino Pecorelli). L'ex presidente del Consiglio nega e riancia la tesi del complotto, precisando, però di avere fiducia nei giudici. Il complotto, dunque, sarebbe stato organizzato da altri soggetti e i magistrati ne sarebbero soltanto inconsapevoli esecutori. L'autodifesa del senatore prende in considerazione, soprattutto le cento pagine della richiesta di autorizzazione a procedere inviate a palazzo Madama venerdì scorso dai giudici di Roma. In esse vengono descritti i presunti rapporti tra mondo andreottiano, Cosa Nostra e malavita romana. Un giro di assegni e di segreti che fanno da sfondo - e da movimento - alla morte del pidista Mino Pecorelli, avvenuta il 20 marzo del '79 «lo non c'entro assolutamente niente nei giri di assegni dati a persone o società dubbie, e d'altra parte questa vicenda va chiarita presto nella sede propria» ha detto Andreotti. E poi: «Occorre vedere chiaro e capire i movimenti - e meccanismi con cui è venuta fuori questa vicenda che va oltre la mia persona - anche se mi tocca profondamente lo faccio affidamento, ancora una volta, su un accertamento che dovrà essere fatto rapidamente dalla magistratura. Certo è amaro è duro ma non credo di dover cambiare tattica». Per il senatore a vita «quando si è in una fase di impallinamento si deve cercare non solo di evitare i pallini ma anche di capire chi sono i cacciatori. Certo, se alzassero il tiro non starei lì sul trespolo a farmi impallinare». L'ex presidente del Consiglio ha poi parlato dell'accusa di avere avuto rapporti organici con la mafia. «Non ci sono santi - ha esclamato - io i cugini. Salvo non li ho mai conosciuti - non è persona che possa dire il contrario». E i pentiti? I pentiti dalle cui rivelazioni partono le due inchieste, sono credibili? I pentiti non sono da screditare come tali, anche perché hanno avuto un certo ruolo nella guerra contro la mafia. Tuttavia per il senatore a vita, «si è inserita in questa legione una manovra - bisogna capire con molta fermezza - ha proseguito - chi ha tirato i fili e con quali finalità».



Giulio Andreotti